

**RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA > ARTICOLO**

30-09-07, 03Livorno

[Stampa questo articolo](#)

## Le coop ci riprovano col mattone

**Mario Lancisi**

LIVORNO. Segnatevi questa data: 2013. Chi dirige questa città la considera l'alba di una nuova stagione. Alessandro Cosimi, se verrà confermato sindaco nella prossima legislatura, potrà tagliare nel 2013 il nastro di due opere fondamentali, quelle che i politici definiscono «epocali»: la Piattaforma Europa, cioè il nuovo porto in grado di ricevere le grandi navi, e la Porta a mare, una sorta di salotto sul Tirreno con alberghi, ristoranti, centri benessere e locali per i turisti delle crociere (in costante aumento) e i diportisti del porticciolo turistico (da costruire). Insomma container e turisti: le due anime del futuro di Livorno. Il potere delle coop. Al riparo dai dubbi e sospetti per scadenze così fin troppo precise, in una città «adolescenziale» e sfuggente, che non si decide a diventare adulta, come l'ha definita mons. Alberto Ablondi, le due costruzioni - il nuovo porto e la Porta a mare - sono interessanti anche perché evocano due poteri molto forti a Livorno, che proprio nella sfida che li attende mettono in gioco la loro legittimità a continuare ad essere classe dirigente della città. Da un lato Roberto Piccini, presidente dell'Autorità portuale, ed espressione dei portuali, da cui dipende la costruzione della Piattaforma Europa e dall'altro il mondo delle cooperative, cui si intreccia la storia passata e futura del Cantiere e della cosiddetta Porta a mare. Di Piccini e del porto che verrà ci siamo occupati nell'ultima tappa del nostro viaggio nei poteri della città (vedi 27 settembre scorso). Di scena qui è il ritorno - attorno al Cantiere e dintorni - del potere delle cooperative. Un ritorno che Cosimi definisce «un segno di grande vitalità». Gli operai diventano padroni. Tutto comincia nel 1995 quando il cantiere navale Fratelli Orlando (in sigla Cnfo), la fabbrica simbolo della città, un po' come la Fiat a Torino, con circa 800 lavoratori (poco meno di 300 interni e 500 delle imprese dell'indotto), viene dismessa dalla Fincantieri. Gli operai si rimboccarono le maniche e formarono una cooperativa per rilevarlo dall'industria pubblica. «Una privatizzazione mediante una cooperativa è, per dimensioni e per importanza, un'esperienza unica in Europa», confidò l'eurocommissario alla concorrenza Karel Van Miert all'allora presidente della Regione Chiti. Sette anni dopo però il sogno degli operai diventati padroni si infrange

contro una montagna di debiti: colpa del mercato in cui le navi costruite dal Cantiere labronico non erano più competitive, ma anche - come riconosce il sindaco Cosimi - di «una gestione non adeguata». Nel mirino l'allora presidente del Cantiere Massimo Serafini che nel 2001, in piena crisi, si sfogò col Tirreno, accusando la sinistra di conservatorismo: «Sono convinto che i livornesi abbiano apprezzato molto il mio operato. La politica invece ha evidentemente un modo diverso di intendere le cose, di valutare il mio lavoro». L'arrivo di Vitelli. Serafini esce di scena e con lui gli operai-patroni. Per salvare il Cantiere l'allora sindaco Gianfranco Lamberti bussa a molte porte e in molti bussano alla sua. E' una girandola di nomi: da Marco Tronchetti Provera ai Caltagirone. Finché la scelta cade su Paolo Vitelli, patron di Azimut Benetti, leader mondiale nel settore extralusso della nautica, che acquista il Cantiere e lo salva. Costo dell'operazione: 50 milioni che con l'Iva salgono a 60 circa. Una bella cifra, giustificata dal fatto che il Cantiere possiede i terreni della Porta a mare. L'osso e la polpa. Sì, è vero che a Viareggio Vitelli aveva una produzione già in parte satura. Ma l'altra ragione forte dell'approdo labronico del patron di Azimut Benetti, come riconosce oggi l'amministratore delegato della società Vincenzo Poerio, sono le proprietà immobiliare del Cantiere. La polpa (le proprietà immobiliari) e l'osso (la struttura produttiva): «I cantieri si comprano con quattro soldi. E' evidente che l'appeal dell'ex Cantiere Orlando era dato dai suoi terreni, per i quali il Comune, quando arrivammo noi, aveva già deciso la Stu, cioè la società di trasformazione urbana». Anche se l'interesse di Azimut Benetti era e rimane la costruzione di yacht, quell'area attigua, dove sorgerà la Porta a mare, ha rappresentato la salvezza del Cantiere: «Questa operazione ci ha consentito di evitare il suo fallimento e di preservare a ciascun lavoratore una fonte di reddito. E l'industria è sempre stata, ed è, al centro del progetto», spiega il sindaco Cosimi.

Barcellona e Montecarlo. Il cerchio, apertosi dodici anni fa con il mondo della cooperazione che salva il Cantiere dalla dismissione decisa da Fincantieri, si chiude oggi con il ritorno delle coop, non più a fare gli operai-patroni, ma a gestire e costruire la Porta a mare, un'area di 70mila metri quadri, dove sorgerà un porto turistico per 600-700 barche, 140 appartamenti, negozi, locali, un albergo a cinque stelle con 100 camere con vista sul mare, un centro congressi. Un vero e proprio quartiere a mare, che qualcuno ha paragonato a quello di Barcellona e altri a Montecarlo. Anche se Cosimi scuote la testa: «No, non sarà una piccola Montecarlo isolata e contrapposta al resto della città, ma una sorta di estensione a mare di Livorno, sulla quale avrà delle ricadute enormi, sia in termini urbanistici che economici». Vitelli vende all'Idg. Il ritorno delle coop è avvenuto nel luglio scorso quando Vitelli, patron di Azimut Benetti, ha deciso di vendere per 50 milioni (in pratica i soldi spesi per acquistare il Cantiere) l'80% dell'area di Porta a Mare (Cantiere escluso) alla Igd (Immobiliare grande distribuzione), uno dei nomi grossi del settore immobiliare nazionale, che ha sede a Ravenna ed è quotata in Borsa, segmento Midex. L'operazione è stata così congegnata: verrà costituita una nuova società con 40 milioni di capitale sociale. Azimut

Benetti avrà il 20% delle azioni e l'Igd l'80. Quest'ultima però si è riservata il diritto di vendere un 20% a un partner finanziario: quasi certamente il Monte dei Paschi. Igd: perché Livorno. L'Idg parla toscano: il 14,94% delle azioni è infatti nelle mani di Unicoop Tirreno mentre gli altri soci principali sono la Coop Adriatica (45,67%) e la fondazione Cassa di risparmio di Imola (2%). Quotata in Borsa nel 2005 con un valore di 1,4 euro ad azione, il titolo Igd è arrivato a toccare i 4,48 euro per poi attestarsi attualmente su 2,9: «Il nostro interesse per la Porta a mare deriva dal fatto che si tratta, come le definiamo in gergo, di allocazioni dinamiche, cioè di zone da recuperare per costruire centri di aggregazione dove c'è il commerciale ma anche il residenziale. A noi interessa la Porta a mare come il recupero di vecchie stazioni di autobus, ad esempio. In altre parole ci interessano interventi immobiliari di qualità non esclusivamente commerciali», spiega Pierpaolo Marziali, responsabile settore investimenti e relazioni. La strategia Unicoop. Motore dell'interesse labronico dell'Igd è sicuramente l'Unicoop Tirreno, 108 punti di vendita, 1 miliardo e 176 milioni di fatturato nel 2006 con un utile di 10,3 milioni e oltre 6mila dipendenti. Le mani sulla Porta a mare dell'Unicoop segnala un cambio di rotta nella strategia del nuovo gruppo dirigente. Se l'ex presidente Aldo Soldi era molto proiettato a investimenti a sud di Piombino (Lazio e Campania), il nuovo management intende valorizzare di più «le aree di insediamento storico», come riconosce Paolo Bertini, responsabile delle relazioni esterne. Che aggiunge: «Gestire questa fase di sviluppo ci porta a confrontarci con interventi che spesso travalicano il solo aspetto commerciale, aprendosi a più ampie possibilità di intervento (abitativo, turistico alberghiero, insediamenti produttivi ecc), rispetto alle quali Unicoop Tirreno si impegna ad attivare sinergie con l'imprenditoria locale». Come dire, che la vendita delle mortadelle non basta più: l'Unicoop punterà molto a investimenti immobiliari. La costruzione alla **Cic**. Ultimo lato di questo triangolo cooperativo: la **Cic**, la cooperativa lavoratori costruzioni, cui è stato affidato l'incarico di costruire la Porta a mare. La **Cic**, presieduta da Ubaldo Ganetti, vanta 70 soci e costruzioni importanti come il centro commerciale Fonti del Corallo. L'acquisizione dei lavori della Porta a terra sono un vero business per la **Cic**: si stima un'occupazione di 220 dipendenti in media al mese e un fatturato di circa 100 milioni. I cantieri dovrebbero essere aperti nel 2008 e l'opera che verrà a costare circa 200 milioni di euro si prevede che sarà pronta nel 2013. L'opposizione accusa. L'opposizione con Guido Guastalla grida al conflitto di interessi: il Comune ha detto no all'insediamento di Esselunga e ora apre le porte al mondo cooperativo. Conflitto di interessi a parte, il sospetto è che anche Azimut abbia dovuto chinare il capo alle coop per realizzare la Porta a mare. Un sospetto che fa arrabbiare Poerio: «Abbiamo fatto una gara con altri privati. Alla fine la scelta dell'Igd ci è parsa quella più conveniente. A noi i colori politici non interessano. L'unico metro di giudizio è la convenienza. Tutto il resto sono balle. Che strano Paese è il nostro...», conclude amaro Poerio.

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)